

Pietro A. Buttitta (*), *Astrolabio*, n. 52 del 31 dicembre 1967

Meridione

La riserva degli analfabeti ⁽¹⁾

Sud d'Italia, sino a ieri riserva inesauribile di braccia e per domani, almeno così sembra pensarla la Cassa per il Mezzogiorno, riserva altrettanto inesauribile di analfabeti. Ognuno immagazzina le scorte che può. C'è chi accumula oro e chi braccia, che valgono quanto l'oro, e analfabeti, che valgono un po' meno. L'importante è accumulare, fare come la formica e non come la cicala della favola tanto cara al buon senso comune.

Ma non crediate che siamo in vena di facezie; l'ironia fa presto a raggelarsi, se non si trasforma in invettiva, di fronte all'abbandono del Sud, che da centenario ha tutta l'aria di volersi trasformare, così continuando ad andare le cose, in bicentenario. E se l'On. Pastore non ce ne vorrà, noi proveremo a raccontarvi la storia delle attività educative e sociali che la Cassa del Mezzogiorno avrebbe dovuto, e per la verità ha in parte realizzato, in ottemperanza alla legge n. 717 del 26 giugno del 1965. Vi racconteremo inoltre la vicenda parallela dei Centri di cultura popolare dell'Unione italiana per la lotta contro l'analfabetismo (UNLA), che, proprio in rapporto alle decisioni della Cassa per il Mezzogiorno, sono chiusi dall'inizio del luglio scorso.

* <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/08/14/roma-morto-il-giornalista-pietro-buttitta.html> del 14 agosto 1994

Roma - E' morto il giornalista **Pietro Buttitta**, vicedirettore del Giornale Radio Rai, apprezzato vaticanista, sindacalista e docente alla Scuola di giornalismo Dante Alimenti. Aveva lavorato, sempre in radio, con Sergio Zavoli, dirigendo la redazione culturale del Gr e collaborato prima con il "Corriere della Sera" e successivamente per la prestigiosa rivista "Il ponte". Oggi sarà allestita alle 8.30 una camera ardente nella cappella del policlinico "Gemelli", dove il giornalista è deceduto per un male incurabile. Alle 14.30 si svolgerà un breve rito funebre prima del trasferimento in Sicilia, a Bagheria dove era nato 63 anni fa.

<http://poesia.blog.rainews.it/2011/10/in-memoria-di-te-pietro-buttitta/> del 9 ottobre 2011

Un incontro sulla figura del giornalista e scrittore **Pietro Buttitta**, figlio del poeta Ignazio, si svolgerà oggi al Museo internazionale delle Marionette di Palermo, per iniziativa della Fondazione Buttitta.

A diciotto anni dalla scomparsa dell'inviato speciale della Rai in Polonia che fu poi poeta e narratore, discuteranno della sua opera Furio Colombo, Gianni Riotta, Jaroslaw Mikolajewski, Giorgio Contino, Franco Lo Piparo, Emiliano Morreale, Maurizio Padovano, Tommaso Romano, Giovanni Saja e Natale Tedesco.

L'incontro, dal titolo "Pietro A. Buttitta, uno scrittore del nostro tempo" si inquadra all'interno della tre giorni dedicata al dibattito "Europa aperta. Polonia e Sicilia al crocevia delle culture: opportunità e sfide", promossa dall'Ambasciata di Polonia a Roma e dall'Istituto Polacco di Roma nell'ambito della Presidenza polacca dell'Unione Europea nel secondo semestre 2011.

1 https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_CENSIPOP_2020.pdf del 15 dicembre 2020 [relativi agli anni 2018-2019, Ndr]

[...] I laureati e le persone che hanno conseguito un diploma di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica (A.F.A.M.) di I o II livello rappresentano il 13,9% [titoli terziari di I livello includono il Diploma di tecnico superiore ITS, la Laurea o il Diploma accademico AFAM di I livello, il Diploma universitario (2-3 anni), la Scuola diretta a fini speciali, altro diploma terziario non universitario. Il diploma terziario di II livello include la Laurea magistrale/specialistica (biennale, a ciclo unico, diploma di laurea di 4-6anni), il Diploma accademico di II livello (compresi i titoli del vecchio ordinamento – livello unico)] della popolazione di 9 anni e più. Il 35,6% dei residenti ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale [Comprende la qualifica 2/3 anni, l'attestato di qualifica professionale e il diploma professionale IFP, la maturità di 4/5 anni e il Certificato di specializzazione tecnica superiore IFTS]; il 29,5% la licenza di scuola media; il 16,0% la licenza di scuola elementare. La restante quota di popolazione si distribuisce tra analfabeti e alfabeti senza titolo di studio (4,6%) e dottori di ricerca, che possiedono il grado di istruzione più elevato riconosciuto a livello internazionale (232.833, pari allo 0,4% della popolazione di 9 anni e più).

Rispetto al 2011, diminuiscono, sia in termini assoluti che percentuali, le persone che non hanno concluso con successo un corso di studi (dal 6% al 4,6%) e quelle con al massimo la licenza di scuola elementare (dal 20,7% al 16,0%) e di scuola media (dal 30,7% al 29,5%).

Nel 2019 aumentano le persone in possesso di titoli di studio più elevati rispetto a otto anni prima. In particolare, si contano quasi 36 diplomati (31 nel 2011) e 14 laureati (11 nel 2011) ogni 100 cento individui di 9 anni e più mentre i dottori di ricerca passano da 164.621 a 232.833, con un incremento pari a più del 40%.

Seguiremo i dati della documentazione fornita dall'UNLA stessa ai rappresentanti della stampa e del mondo della cultura, nel corso di un'affollata assemblea svoltasi presso la sede romana della Casa editrice Mondadori, nei giorni scorsi.

La moria dei centri UNLA ⁽²⁾.

Da questi dati risulta che con il primo novembre del 1966 avrebbero dovuto avere inizio le attività educative e sociali affidate alla Cassa per il Mezzogiorno dalla legge n. 717 già ricordata, il cui piano di coordinamento era stato approvato il primo agosto dello stesso 1966. In pratica le cose sono andate un po' diversamente, col ritardo prevedibile. Infatti, la stessa UNLA ⁽³⁾ è stata chiamata a firmare una convenzione per l'istituzione di otto Centri di servizi culturali nelle zone di concentrazione del Mezzogiorno soltanto il primo aprile scorso. Nel frattempo, a cominciare esattamente dal primo novembre del 1966 i Centri di cultura popolare dell'UNLA erano rimasti senza alcun contributo finanziario da parte della Cassa. I Centri hanno resistito come hanno potuto sin al luglio di quest'anno, quindi sono stati chiusi. Ma per un quadro ancora più completo della situazione manca un altro dato. La Cassa per il Mezzogiorno ha aperto quarantacinque Centri, compresi gli otto affidati alla UNLA, contro i novanta che l'UNLA stessa era riuscita ad organizzare in vent'anni di attività. Secondo la Cassa, quindi, il Mezzogiorno non ha bisogno per il proprio avanzamento culturale di tante energie quante, quasi sempre volontariamente, ne spendevano gli organismi e i singoli individui impegnati nella lotta contro l'analfabetismo per conto dell'Unione.

In dettaglio.

Durante i vent'anni della sua attività, l'Unione aveva dato vita a venti Centri in Sardegna; di essi, dopo la decisione della Cassa per il Mezzogiorno, ne è rimasto aperto uno, a Bosa. Fra quelli chiusi il Centro di Santulussurgiu, noto anche al grande pubblico perché l'insegnante Francesco Salis che lo dirigeva è stato recentemente insignito di un premio dell'UNESCO, che, fra l'altro, ha fatto accorrere nello sperduto paese sardo i cronisti della televisione. Cinque erano i Centri in Sicilia, ora tutti chiusi. Trentuno in Calabria, uno solo è rimasto aperto, quello di Reggiano Gravina. Tutti chiusi i quindici della Basilicata. Due chiusi e due rimasti aperti, Nardò e Grottaglie, nelle Puglie. Pure chiusi gli undici della Campania, l'unico degli Abruzzi, quello di Tor di Quinto a Roma e quelli di Milano, Crescenago e Cologno Monzese, in Lombardia. Questi ultimi due Centri, come quello romano, erano stati aperti per assicurare l'alfabetizzazione o, comunque, un centro di attività culturale soprattutto agli immigrati meridionali.

Riassumendo: dei vecchi Centri dell'Unione ne sono rimasti aperti soltanto quattro; altri quattro sono stati aperti dall'UNLA stessa per incarico della Cassa del Mezzogiorno: ad Avellino, Potenza, Vibo Valentia e Oristano.

2 <https://siosa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=60830>

Con la fine della seconda guerra mondiale, il governo italiano intraprese un'intensa campagna contro l'analfabetismo, e grazie ad una legge speciale nel 1947 il Ministero dell'Educazione attivò 11.000 corsi pubblici, frequentati da 30.000 tra adulti e giovani.

Sempre nel 1947, infatti, un gruppo di studiosi fonda l'Unione Nazionale per la Lotta all'Analfabetismo (UNLA), che ebbe come presidenti diverse personalità, tra cui Francesco Saverio Nitti, Vincenzo Arangio Ruiz, Anna Lorenzetto, Salvatore Valitutti.

L'UNLA diffuse l'alfabetizzazione su tutto il territorio nazionale, prevalentemente nel sud Italia, attraverso i Centri di Cultura Popolare, chiamati successivamente Centri di cultura per l'educazione permanente

Opera nel settore della progettazione e la realizzazione di Progetti Speciali, caratterizzati da un insieme di iniziative finalizzate alla tutela e recupero del territorio e dei beni culturali, alla realizzazione delle biblioteche, a corsi di aggiornamento rivolti ad operatori scolastici, all'educazione e formazione professionale specie nel campo dell'agricoltura.

3 www.unla.it Sito visitato il 28 maggio 2021

L'Unla, con Sede Centrale nel cuore di Roma in Corso Vittorio Emanuele, sotto la Presidenza dell'On. Vitaliano Gemelli (Presidente Unla dal giugno 2008, Deputato Parlamento Europeo - Gruppo del Partito popolare europeo (Democratico-cristiano) e Democratici europei - Membro dell'Ufficio di Presidenza Unione democratico cristiana) si occupa principalmente della progettazione e della realizzazione di Progetti Speciali. Sono così chiamati perché caratterizzati da un insieme di iniziative tra loro articolate che si dipanano attorno ad un obiettivo comune con metodologia e mezzi specifici scelti oculatamente ed in relazione ai fini prefissati nonché agli ambiti di azione dei progetti stessi mirati alla tutela e recupero del territorio e dei beni culturali, alla realizzazione delle biblioteche, a corsi di aggiornamento rivolti ad operatori scolastici, all'educazione e formazione professionale specie nel campo dell'agricoltura.

Interessante anche la divisione territoriale dei quarantacinque centri della Cassa per i 2.800 Comuni del Mezzogiorno, che sono così ripartiti: Lazio 2, Abruzzi 7, Molise 1, Campania 7, Puglie 8, Basilicata 2, Calabria 5, Sicilia 7 e Sardegna 6, Come si vede non è possibile trarre da queste cifre, se messe a confronto con quelle relative alla popolazione ed al tasso di analfabetismo ⁽⁴⁾ nelle varie regioni interessate, nessuna indicazione sul metodo seguito dalla Cassa, che, ed è questa la giustificazione delle sue scelte, si è limitata ad istituire i vari Centri in rapporto alle prefissate delimitazioni territoriali dei "poli di sviluppo economico". In pratica, cioè, la Cassa si interessa dell'alfabetizzazione o, comunque, della creazione di organismi di cultura popolare soltanto in quelle zone già avviate a un avvenire presumibilmente di tipo "europeo". Le altre già escluse dai piani economici di sviluppo si trovano ulteriormente isolate dai piani di sviluppo culturale. Il che equivale a dire che presto ci troveremo di fronte a delle vere e proprie "riserve indiane" di analfabetismo. Aperte certamente ai turisti in cerca di colore ma definitivamente indisponibili per qualsiasi forma di sviluppo tecnologico.

Per chiudere questa prima parte ecco un altro dato sull'attuale sistemazione dei quarantacinque Centri promossi dalla Cassa, che sono stati affidati a sei organismi diversi, con scelta nella maggioranza dei casi - e ciò va detto per rispetto della verità - felice. Ecco il dettaglio: all'ISES quindici Centri, al Movimento di Collaborazione Civica nove, all'Umanitaria sei, alla ISPES due e all'UNLA, come abbiamo già ricordato, otto. Infatti non è su questo punto che pensiamo vada criticata l'azione della Cassa ma sul criterio che ne ha guidato le scelte, su quel criterio le cui conseguenze crediamo di aver sintetizzato più sopra.

La doccia fredda.

Ma torniamo alla situazione dell'UNLA, facendo un passo indietro e ricordando che il piano di coordinamento, approvato nell'agosto del 1966, indicava alla Cassa, in relazione alle attività educative e sociali, quattro direttrici, e cioè: *a)* promozione e animazione culturale, *b)* potenziamento dei servizi sociali fondamentali; *e)* azione sociale legata alla promozione tecnico-professionale; *f)* assistenza agli emigranti. In particolare per quanto poteva riguardare più da vicino l'UNLA, e cioè la promozione educativa e sociale, il piano di coordinamento precisava, al capitolo 5 sulle "Attività sociali ed educative", pagina 216, paragrafo A: - Promozione sociale ed educativa - "Essa si impiegherà su di un centro comunitario, sede delle iniziative di base a carattere sociale ed educativo (quali quelle giovanili, di lotta contro l'analfabetismo, di educazione degli adulti eccetera). Questi centri comunitari saranno organizzati intorno ad un moderno servizio di biblioteca locale e alla scuola, e corredati di quegli strumenti di diffusione culturale che costituiscono anche

4 <https://www.repubblica.it/online/societa/analfabeti/analfabeti/analfabeti.html> del 24 novembre 1999

Sono un esercito di oltre due milioni di persone. Hanno soprattutto un'età compresa tra i 46 e 65 anni, vivono prevalentemente al Sud. E non sanno leggere né scrivere. O meglio non sono in grado, in base ai parametri dell'Ocse, di interpretare o compilare documenti elementari. La loro definizione ufficiale è "analfabeti funzionali", e le cifre diffuse oggi dal Centro europeo dell'educazione sono di quelle allarmanti.

Il 5,4 per cento della popolazione fra i 16 e i 65 anni rientra infatti nella categoria. Un totale di 2.080.000 persone. Ma a scontare enormi ritardi nell'istruzione primaria sono soprattutto le generazioni vissute prima del 1964, data di entrata in vigore della scuola dell'obbligo. Se infatti fra gli italiani di età compresa tra i 16 e i 45 anni, il tasso di analfabetismo funzionale rientra nella media europea, per la fascia 46-65 la situazione è drammatica: sono in tutto - secondo i dati del Cede - un milione e quattrocentomila persone. E quel che preoccupa è che si tratta di individui che sono ancora nel pieno della loro vita lavorativa.

Le percentuali salgono vistosamente man mano che si scende da Nord a Sud e che si sale nelle classi d'età. Per i sedici-venticinquenni il dato nazionale sull'analfabetismo funzionale parla del 3,8 per cento del totale, con una distribuzione concentrata in Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Per la fascia d'età 26-35 anni la percentuale è del 9,1 per cento, con punte massime in Piemonte, Toscana, Umbria, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. Le cifre salgono (20,9 per cento) per gli italiani compresi fra i 36 e i 45 anni (particolarmente colpite Marche, Toscana, Campania, Abruzzo, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Ancora peggio per i 46-55enni. Fra i quali l'analfabetismo funzionale arriva a toccare il 29,9 per cento della popolazione. Ma la vera piaga restano coloro che hanno fra i 56 e i 65 anni, che la cui alfabetizzazione di base è carente nel 36,2 per cento dei casi. Ampio, in quest'ultimo caso, anche il ventaglio delle regioni più colpite: Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Abruzzo, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.

mezzo indispensabile per la realizzazione di particolari programmi di intervento economico e tecnico (mezzi e sussidi audiovisivi eccetera)". (5)

L'UNLA, che da tempo aveva organizzato i propri centri di cultura popolare secondo il modello ora recepito dalla legislazione, aveva salutato le decisioni del piano di coordinamento con vivo compiacimento. Nel settembre del 1966 un convegno del FORMEZ indetto a Napoli fra i rappresentanti degli Enti finanziati dalla Cassa, per un seminario di studio sulle linee di intervento educativo e sociale nelle zone di concentrazione del Mezzogiorno, sembrava rendere ancora più roseo lo avvenire dell'Unione stessa, che si vedeva affidato il compito di presentare un piano di attività educative e sociali secondo quanto dettava la sua ben nota esperienza. L'UNLA non perdeva la occasione ed approntava, per la fine di ottobre, un piano che prevedeva dodici Centri di cultura popolare, considerati come centri comunitari guida e che avrebbero raggruppato

5 Da Wikipedia. L'**analfabetismo** è l'incapacità di leggere e scrivere, dovuta per lo più a una mancata istruzione o a una pratica insufficiente. Secondo la programmazione di molti sistemi scolastici, leggere, scrivere e saper contare sono le abilità da acquisire nel primo anno della scuola elementare. In senso più lato, l'analfabetismo indica anche l'ignoranza di argomenti considerati di fondamentale importanza, ad esempio l'analfabetismo informatico o politico.

Diverso dall'analfabetismo *stricto sensu* è il cosiddetto **analfabetismo funzionale**, con il quale si designa l'incapacità di un individuo di usare in modo efficiente le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni della vita quotidiana. Non si tratta quindi di un'incapacità assoluta, in quanto l'individuo possiede comunque una conoscenza di base di lettura e scrittura, che usa però in maniera incompleta e non ottimale.

Un sinonimo, meno comune, di analfabetismo è **illetteratismo** (usato più spesso in ambito scientifico come sinonimo di "analfabetismo funzionale").

L'UNESCO definisce dal 1958 l'analfabetismo come la condizione di "*una persona che non sa né leggere né scrivere, capendolo, un brano semplice in rapporto con la sua vita giornaliera*". Analfabeta è in tale accezione un termine semplice, generico, non concernente il percorso scolastico dell'analfabeta. Tuttavia dividere il mondo in *letterati* e *illetterati* semplifica eccessivamente la natura dell'alfabetizzazione. Oggi la definizione dell'UNESCO è diventata più complessa e si basa fundamentalmente sulla capacità dell'individuo di decifrare l'ambiente e partecipare alla società in cui vive. Statisticamente si tende a rilevare quell'insieme di abilità relative all'alfabetismo che può essere applicato in modo funzionale in attività tipiche della vita quotidiana, come ad es. leggere gli orari dell'autobus o usare un computer. [...] All'indomani dell'unificazione, nel 1861, l'Italia contava una media del 78% di analfabeti con punte massime del 91% in Sardegna e del 90% in Calabria e Sicilia, bilanciata dai valori minimi del 57% in Piemonte e del 60% in Lombardia. Nello stesso periodo (intorno al 1850) le percentuali di analfabeti in Europa erano del 10% in Svezia, del 20% in Prussia e Scozia, del 75% in Spagna e del 90% in Russia. Occorre comunque precisare che l'effettiva percentuale di analfabeti in Italia nel 1861 era del 75% poiché a suo tempo si fece l'errore di calcolare fra gli analfabeti anche i bambini sotto i sei anni.

Uno studio governativo del 1911 sull'analfabetismo in Italia dimostrava che l'aumento della popolazione consentiva in proporzione un maggior numero di elettori e di analfabeti che aggravava il rischio di una minore *correttezza delle elezioni* politiche nel paese: "sta di fatto che, in non pochi collegi d'Italia, le corruzioni, le violenze, le frodi ed i brogli hanno già presa tale estensione da falsificare la volontà degli elettori".

Grazie alla Legge Daneo-Credaro del 1911, che puntava all'obbligo scolastico e al potenziamento dell'istruzione per combattere l'analfabetismo, nel decennio successivo al 1911 l'analfabetismo, che prima arrivava ad una percentuale del 37,9%, era sceso al 27,3%. Era aumentata la presenza nelle scuole: 30% nelle elementari, 45% nel liceo classico, 80% nelle scuole e negli istituti tecnici e all'università si era passati da circa 27800 iscritti a poco più di 49000.

Un altro provvedimento importante alla lotta contro l'analfabetismo fu preso grazie alla Legge Corbino del 1921 con la creazione dell'*Opera contro l'analfabetismo*, che con la legge del 31 ottobre 1923 prese il nome di *Comitato contro l'analfabetismo*. L'*Opera* era amministrata da quattro membri nominati dal Ministero e quattro che rappresentavano le altrettante associazioni.

Per il censimento generale del 1951, la "qualifica" di analfabeta venne collegata non più a coloro che non sapevano scrivere il proprio nome, ma a coloro che non sapevano leggere e scrivere. Gli analfabeti risultarono così suddivisi per regione: Piemonte 3%, Valle d'Aosta 3%, Liguria 4%, Lombardia 2%, Veneto 7%, Trentino-Alto Adige 1%, Friuli-Venezia Giulia 4%, Emilia-Romagna 8%, Toscana 11%, Marche 13%, Umbria 14%, Lazio 10%, Abruzzo-Molise 19%, Campania 23%, Puglia 24%, Basilicata 29%, Calabria 32%, Sicilia 24% e Sardegna 22%.

Per combattere l'analfabetismo ci furono iniziative come le *scuole reggimentali* per cui i maschi soggetti alla leva imparavano a leggere e a scrivere. Una iniziativa di grande successo fu la trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi* condotta dal maestro Alberto Manzi.

Secondo i dati pubblicati nel 2005 dell'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo (UNLA) basati sul censimento del 2001, degli italiani sopra i sei anni quasi sei milioni erano privi di titolo di studio o analfabeti, cioè l'11% (contro il 7,5% dei laureati). La stessa fonte riportava uno studio OCSE secondo cui l'Italia nel 2002 era terzultima fra 30 paesi per numero medio di anni di scolarità della popolazione di 25-64 anni, prima solo di Portogallo e

comprensorialmente tutti i centri esistenti e i 55 nuovi Centri di cultura popolare da istituire, scegliendo fra quelle località che da più anni e con perseveranza ne chiedevano l'apertura. Nel gennaio di quest'anno ecco la doccia fredda. Il FORMEZ definiva il proprio orientamento, in tema di promozione ed animazione culturale, non più verso i "Centri comunitari", previsti dal piano di coordinamento, ma verso "Centri di servizi culturali". La differenza sembra soltanto di parole. In realtà il FORMEZ, oltre a stabilire i confini dell'*apartheid* già ricordata, evitava di dare ai Centri una qualsiasi caratterizzazione democratica, cioè di iniziative determinate da una richiesta dal basso come era sempre stato per i centri sperimentati dall'UNLA

Difficile seguire le ulteriori peripezie dei rapporti fra l'UNLA e la Cassa. Il dato certo è che i Centri previsti hanno cominciato a funzionare soltanto con l'aprile scorso, mentre dei novanta Centri di cultura popolare già istituiti dall'UNLA stessa ben ottantasei sono stati costretti a chiudere.

I dirigenti dell'UNLA, e prima fra essi Anna Lorenzetto ⁽⁶⁾, non dimenticano che la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso all'UNLA, dal 1960 al 1966, contributi per 473.000.000 di lire; ma ciò

Messico. Gli *illetterati*, cioè gli analfabeti, coloro senza alcun titolo di studio o in possesso della sola licenza elementare costituivano invece il 36,5% della popolazione sopra i sei anni, circa 20 milioni sui 53 censiti nel 2001.

La regione con più analfabeti è la Basilicata, con il 13,8%, seguita dalla Calabria (13,2%) e dal Molise (12,2%). Tra le città con più di 250.000 abitanti, è Catania quella con la più alta percentuale di analfabeti (8,4%) ed è seguita da Palermo (7,4%) e Bari (6,7%). Secondo dati ISTAT derivanti dal censimento 2001, il numero di analfabeti in Italia era pari a 782 342 unità.

Altri dati sono stati forniti dal progetto ALL (*Adult Literacy and Lifeskills*, Letteratismo e abilità per la vita), dedicato specificamente all'analfabetismo funzionale, nell'ambito di una ricerca comparativa internazionale promossa dall'OCSE. Le indagini svolte sulla situazione italiana nel 2003-2004 su un campione della popolazione compresa tra 16 e 65 anni hanno denunciato un quadro non brillante: su tre livelli di competenza alfabetica funzionale (inferiore, basilare e superiore) il 46,1% degli italiani è al primo livello, il 35,1% è al secondo livello e solo il 18,8% è a un livello di più alta competenza.

Il linguista Tullio de Mauro, in un articolo del 2008 in cui citava vari studi, scrisse che soltanto il 20% della popolazione adulta italiana avrebbe gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea.

La percentuale di analfabetismo in Italia ha osservato un calo costante sin dal primo censimento, passando dal 74,1% del 1861, al 12,9% del 1950, fino all'1,06% del 2011. Secondo il report 2020 dell'Istat, gli analfabeti in Italia sono lo 0,6% della popolazione (339.585 persone), mentre gli alfabeti privi di titolo di studio sono il 4% (2.186.331 persone).

6 <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/anna-lorenzetto/> di Anna Maria Sorbo

Pedagogista, pioniera in Italia del moderno *lifelong learning*, Anna - all'anagrafe Anna Maria - Lorenzetto nasce a Roma il 18 aprile 1914. Nel 1940 si laurea in Lettere e nel 1943 in Filosofia.

Antifascista, lei stessa in una lettera indirizzata nel 1949 a Marion Cave Rosselli ricorderà, parlando di sé e dei suoi più assidui collaboratori: "nel nome di Rosselli abbiamo iniziato la nostra vita politica".

Con la costituzione del Caf - Corpo di Assistenza Femminile, aderente al Corpo Italiano di Liberazione sull'esempio delle Welfare Assistant Women americane, fa richiesta presso il Governo Militare Alleato per esservi ammessa (la sua scheda personale è conservata presso l'Archivio Centrale dell'Udi - Unione donne italiane).

Collabora con diversi e significativi interventi a *Il Ponte*, la rivista di economia, politica e cultura fondata nel 1945 da Piero Calamandrei, esponente del Partito d'Azione - nel quale era confluito il gruppo di Giustizia e Libertà - e membro dell'Assemblea Costituente.

Aderisce all'Unione donne italiane fin dalla sua costituzione, entrando a far parte del Comitato direttivo insieme con Marisa Rodano, Rosetta Longo, Rita Montagnana, e nel novembre 1945 è tra le 13 delegate dell'Udi al I Congresso Internazionale delle donne a Parigi, a seguito del quale viene fondata la Fdif- Federazione Democratica Internazionale Femminile.

Per Anna Lorenzetto - come peraltro avvenne per altre illustri esponenti dell'Udi, per esempio Maria Calogero - non si trattò tuttavia di un'adesione totale e senza riserve; il punto critico era il tema fondamentale dell'autonomia dai partiti e della reale rappresentatività rispetto a un associazionismo femminile comunque composito.

Distaccatasi dall'Udi insieme a un piccolo gruppo di insegnanti e assistenti sociali, fonda, dopo averne presieduto il comitato promotore, l'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, ufficialmente costituita il 5 dicembre 1947 sotto la presidenza di Francesco Saverio Nitti. La pedagogista ne assume la vicepresidenza, la presiederà in due fasi successive dal 1964 al 1971 e poi dal 1974 al 1981. Del comitato direttivo dell'Unla fa parte anche Teresita Sandeski Scelba, femminista della prima guardia. Tra i collaboratori figura Alice Ceresa, redattrice dal 1964 al 1970 del periodico bimestrale dell'Unione *Realtà e problemi dell'educazione degli adulti*; tra i sostenitori che in un periodo critico intorno al 1967-1968 si schierano a favore dell'associazione, Alba de Céspedes.

Da questo momento la biografia di Anna Lorenzetto coincide con una vasta opera di alfabetizzazione del Mezzogiorno italiano, condotta prima lungo la breve ma intensa stagione dei Comitati Comunali; quindi, a partire dal 1949, attraverso l'esperienza pluridecennale dei Centri di cultura popolare. Rievocando la genesi da cui nacque il progetto dell'Unla, durante uno dei tanti viaggi nelle terre desolate del Mezzogiorno (nella fattispecie la Sicilia), scrive:

che hanno voluto sottolineare in occasione della loro conferenza stampa è che ora sia stata scelta dalla stessa Cassa una politica di affossamento delle iniziative per la promozione culturale del Sud d'Italia. Non è una accusa da poco. Essa merita attenzione e soprattutto l'intervento, di tutti coloro i quali non vogliono vedere definitivamente perduta la battaglia per lo avanzamento civile di tutto il Mezzogiorno e non di alcune zone di esso, a scapito delle rimanenti.

Pietro A. Buttitta

“non si poteva che rifiutare una simile realtà. Come molti, anch'io la rifiutai, ma per quanto mi riguardava il mio rifiuto non avvenne sul terreno della fame e neppure su quello più generale della miseria: avvenne sulla situazione del suddito, situazione che fame e miseria comporta”.

In straordinario anticipo sui tempi Anna Lorenzetto intuisce l'importanza dell'educazione permanente degli adulti collegando l'apprendimento dell'alfabeto - alfabeto “minore”, il saper leggere e scrivere, lo “strumento della cultura” - alla conquista della democrazia e alla formazione di una cittadinanza attiva e consapevole - alfabeto “maggiore”: cultura civica in senso lato, conoscenza “che ha il suo naturale compimento proprio nella vita, nel lavoro, nella società”. Dopo un riuscito esperimento nel quartiere di Tor di Quinto a Roma, all'epoca un ammasso di baracche, i primi Centri sorgono in Basilicata e Calabria, per diffondersi più tardi anche in Campania, Sardegna, e al nord per gli immigrati. Grazie all'Aiuto svizzero all'Europa e al Carrie Chapman Catt Memorial Fund (la cui autorevole rappresentante Mrs. Florence Law viaggerà più volte insieme con Anna nel “profondo Sud”), che finanziano rispettivamente a Locarno e a Matera due corsi di formazione per maestri e futuri dirigenti di nuovi Centri, il loro numero cresce rapidamente mobilitando interi paesi e trasformandosi in un eccezionale e precorritore esempio di empowerment per migliaia di donne e di uomini del meridione.

Nel 1951, al primo “Convegno internazionale sull'educazione degli adulti” che si tiene a Roma, il lavoro di Anna Lorenzetto e dell'Unla trova entusiasti sostenitori stranieri. Il risalto è tale che esperti di vari Paesi iniziano a interessarsi della vicenda, visitano i Centri. Nello stesso anno Anna Lorenzetto intraprende una collaborazione con Maria Montessori per un progetto sperimentale di due corsi per analfabeti in Calabria, collaborazione purtroppo destinata a interrompersi per la scomparsa della celebre educatrice.

Nel 1965 la pedagogista è membro della delegazione italiana che partecipa al Congresso mondiale dei ministri dell'educazione a Teheran. Il riscontro ottenuto dalla sua relazione *La nuova educazione degli adulti che sorge dall'alfabetizzazione* (tradotta poi in numerose lingue, tra cui l'arabo e il vietnamita), che viene ufficialmente definita “la tesi italiana”, induce l'Unesco a modificare il documento di base della Conferenza inserendo un capitolo intitolato *La participation de l'analphabète*.

È proprio dall'Unesco che Anna Lorenzetto viene chiamata a collaborare, prima di dedicarsi interamente all'insegnamento nella Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, nella prima cattedra di educazione degli adulti esistente in un ateneo italiano. Nel 1964 è inviata a Cuba insieme con lo studioso americano Karel-Neys per valutare i risultati della campagna di alfabetizzazione condotta dai castristi. Il documento prodotto dai due speciali osservatori nell'occasione - dal quale si evinceva il successo dell'iniziativa cubana, cosa che avrebbe potuto suscitare imbarazzo in tempi di Guerra Fredda - non fu allora reso accessibile al pubblico.

Nel 1971 è incaricata di dirigere la Divisione Alfabetizzazione e la Divisione Educazione degli Adulti a Parigi. L'Unesco le conferisce nel 1970 il premio “Nadezda Krupskaja” (intitolato alla celebre pedagogista russa, moglie di Lenin).

Nel 1977 viene insignita della Medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte (alto riconoscimento concesso con decreto del Presidente della Repubblica Italiana)

Conclusa l'attività accademica, si trasferisce a Porto Ercole, in provincia di Grosseto, dove muore nel 2001.